Quotidiano / Anno LV / N. 182 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

★ Mercoledì 2 agosto 1978 / L. 200

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il piano decennale dell'edilizia approvato dal Senato

A pag. 2

Presi con le « bustarelle » due professori dell'anonima promozioni

A pag. 5

Una intervista a «Repubblica» del compagno Enrico Berlinguer

L'identità del PCI

« Noi vogliamo arrivare a realizzare nell'Occidente europeo un assetto economico, sociale, statale non più capitalistico, ma che non ricalchi alcun modello e non ripeta alcuna delle esperienze socialiste finora realizzate, e che non si riduca a esumare esperimenti di tipo socialdemocratico che si sono limitati alla gestione del capitalismo. Noi siamo per una terza soluzione »

Il compagno Enrico Berlinguer ha rilasciato al giornale « La Repubblica » — che la pubblica oggi con risalto — una ampia intervista che affronta una serie di temi ideali e politici che sono stati al centro di polemiche, anche vivaci, in questi ultimi tempi. Nel corso della intervista — che occupa circa venti pagine dattiloscritte — il compagno Berlinguer, interrogato dal direttore del giornale Eugenio Scalfari, risponde con articolate argomentazioni a domande sulla « fedeltà » al leninismo del PCI, sulla pratica del « centralismo democratico », sul compromesso storico e i rapporti con le altre forze politiche, sulla scelta democratica dei comunisti italiani, su molte altre questioni di più immediata attualità politica. Del testo la stessa « Repubblica » ha diffuso, per gli altri giornali, alcuni stralci che qui pubblichiamo.

D. — Lei è leninista? Il PCI è leninista?

BERLINGUER — Se con il termine leninismo (o con la locuzione « marxismo-leninismo ») si vuole intendere una specie di manuale di regole dottrinali staticamente concepite, un blocco di tesi irrigidite in formule scolastiche, che si dovrebbero applicare acriticamente in ogni circostanza di tempo e di luogo si farebbe il massimo torto allo stesso Lenin (nonché a Marx), si deformerebbe la sostanza dei suoi insegnamenti politici, non si riuscirebbe a comprendere e a inverare nel tempo nostro, per quel che va inverata, la lezione che ci ha dato. Noi non siamo leninisti a questo modo, anche se mi rendo conto che oggi molti vorrebbero che lo fossimo o considerano che lo siamo proprio a questo modo conformista.

D. — Sta di fatto, però, che nello statuto del vostro partito c'è l'articolo 5, che annovera fra i doveri del militante lo studio e l'applicazione degli insegnamenti del marxismo-leninismo. Segno che voi lo considerate una dottrina compiuta. Lei, dunque, onorevole Berlinguer, quando parla di capacità di aggiornamento e di innovazione del suo partito viene contraddetto da quanto dice lo Statuto del PCI.

BERLINGUER — Quella parte dello Statuto è rimasta come fu compilata molti anni fa, e quindi la formulazione di quel comma dell'articolo 5 è inadeguata, può far pensare all'esistenza di un « marxismo-leninismo » come ad un corpo dottrinale immobile e conchiuso. Per quanto mi riguarda, la frase in cui si parla di « marxismo-leninismo » dovrebbe essere sostituita con una formulazione diversa, che richiami in modo più corretto e aggiornato l'intero nostro patrimonio ideale.

D. — Chi deve decidere questa questione?

BERLINGUER — Il prossimo congresso.

D. — Ma insomma siete leninisti o non lo siete? Non è una curiosità personale, è un problema con il quale dovete confrontarvi oggi.

BERLINGUER — Lei ne è sicuro? Lei è proprio certo che oggi, 1978, dopo quanto è successo e succede in Italia, in Europa, nel mondo, il problema col quale dobbiamo confrontarci noi comunisti italiani sia proprio quello di rispondere alla domanda se siamo leninisti o no? E non dico lei, ma tutti quelli che ci rivolgono tale domanda conoscono davvero Lenin e il leninismo, sanno davvero di che cosa si tratta quando ne parlano? Mi permetta di dubitarne. Comunque, a me sembra del tutto vivente e valida la lezione che Lenin ci ha dato elaborando una vera teoria rivoluzionaria, andando cioè oltre « l'ortodossia » dell'evoluzionismo riformista, esaltando il momento soggettivo dell'autonoma iniziativa del partito, combattendo il positivismo, il « materialismo volgare », l'attesismo messianico vizi propri della socialdemocrazia e invece aprendo un varco alle forze proletarie del rinnovamento e della liberazione che lottavano in Russia e in tutto il mondo. Vale la lezione del Lenin che ha spezzato il dominio e l'unità mondiale del sistema capitalistico, imperialistico e colonialistico, del Lenin combattente in ogni angolo d'Europa per la pace e contro la guerra; del Lenin che ha scoperto la decisività dell'alleanza del proletariato industriale con i contadini poveri, e che, ancora pochi mesi prima dell'ottobre 1917, « in quella situazione infiammata, non escludeva la possibilità di uno sviluppo pacifico della rivoluzione socialista e il permanere di una pluralità di partiti » (sono parole di Togliatti nel 1956); del Lenin che concepiva il socialismo come la società che doveva realizzare la compiuta pienezza della democrazia.

D. — Anche il Lenin del centralismo democratico, il Lenin che ha soffocato il dibattito politico e il dissenso organizzato all'interno del partito e nella società sovietica?

BERLINGUER — Un momento, distinguiamo. E' vero che una limitazione del dissenso interno comincia a verificarsi nella parte finale della vita di Lenin, ossia ancora prima dell'avvento di Stalin, e questo fatto noi non esitiamo a criticarlo e riprovarlo. Ma non si dimentichi che Lenin è stato colui che ha associato alla guida del partito e del potere sovietico personalità che, prima, si erano schierate contro la sua linea, e persino contro l'insurrezione dei Soviet nell'ottobre del '17, come Zinoviev e Kamenev. E quanto al centralismo democratico, finiamola con le deformazioni di comodo. Comunque, finiamola con l'identificarlo nelle degenerazioni del « centralismo organico » e del « centralismo burocratico » che ha subito successivamente, ma che non hanno nulla a che fare con il centralismo democratico quale venne concepito e attuato da Lenin: e cioè non come unanimismo preventivo, ma come un metodo per assicurare, *alla fine*, la indispensabile unità nel l'orientamento e nel lavoro concreto del partito: cioè, *dopo* che si fossero liberamente e democraticamente espresse le possibili diverse posizioni, quella maggioritaria sarebbe giustamente divenuta la posizione di *tutto* il partito. Il centralismo democratico non era e non deve essere concepito dunque, come norma soffocatrice della libertà di opinione all'interno del partito, ma come la norma che garantisce, esauritosi il dibattito democratico interno, l'elementare condizione per cui un partito è messo in grado di operare efficacemente, cioè

(Segue in penultima)

Dopo l'intervista di Aniasi

Dibattito nel PSI sulle Giunte locali

ROMA — All'interno del Partito socialista si è aperta una discussione sulla questione delle Giunte. Le tesi di qualcuno degli esponenti dell'attuale segreteria del PSI (esposte in forma esasperata dall'on. Aniasi con alcune recentissime interviste), che nella sostanza mirano ad aumentare la conflittualità nelle amministrazioni di sinistra con i pretesti più vari, non trovano concordi i socialisti. Suscitano anzi riserve e preoccupazioni diffuse. Ne è una prova un articolo dell'on. Silvano Labriola — uomo vicino a De Martino, già responsabile del settore degli enti locali — che sarà pubblicato dal *Giorno*.

Aniasi — se si sta alle sue ultime sortite — è parso ispirato a una logica che potrebbe essere definita distruttiva, e ha infilato una serie di affermazioni, peraltro non dimostrate, contro le amministrazioni di sinistra nate in questi anni, oltre che contro la linea seguita dal PCI in questo campo (tacciata da un lato di essere troppo unitaria, troppo incline alle grandi coalizioni con la DC; e accusata — in modo contraddittorio — dall'altro, di avventurismo, per ragioni elettoralistiche). Labriola non nasconde le critiche che possono esser fatte all'esperienza di questi anni nei comuni, nelle province e nelle regioni, ma si distingue da Aniasi su due punti importanti: 1) chiede che si tenga fermo il rifiuto di ogni discriminazione a sinistra; 2) osserva che nelle Giunta locali è stato accumulato un patrimonio « *di capacità e di saggezza che nessuno può assumersi la responsabilità di disperdere* ». « *Tutto* — dice — *sembra rimesso in discussione, quando i veri problemi sono quelli della crisi istituzionale e finanziaria* ».

Anche Mancini, nei giorni scorsi, aveva lamentato la « *crescita non fisiologica* » della polemica tra PSI e PCI. I punti toccati da Labriola riguardano temi su cui verte la discussione in corso, e che del resto riguardano episodi anche rilevanti verificatisi in sede locale. A Venezia è stata l'attuale maggioranza del PSI a chiedere la sostituzione del sindaco socialista, Rigo, per pure ragioni di gruppo, cioè perché egli è ad essa sgradito. Per la presidenza della Provincia di Rovigo, il PSI non ha votato un comunista, ma un dc. A Quartu S. Elena i socialisti hanno rifiutato una soluzione unitaria, preferendo un DC-PSI. Dalla complessità delle situazioni e degli episodi, quindi, emerge nella sostanza un elemento di svolta nell'atteggiamento socialista, la tendenza cioè a non battersi più per l'ingresso dei comunisti nelle Giunte. Inutile specificare che così si finisce per avvantaggiare la Democrazia cristiana. Ciò spiega anche il fatto che si sia aperta una discussione all'interno del PSI.

Con un documento della Direzione

Caso Moro: il PRI chiede l'inchiesta

ROMA — Il PRI è favorevole a che il Parlamento compia un'indagine sulla tragica vicenda del sequestro e dell'assassinio dell'on. Moro. Se ne è parlato ieri mattina nella riunione della direzione del PRI. « La direzione nazionale del PRI — si legge in un documento approvato a conclusione dei lavori, — considera dovere primario del governo, della magistratura, e del Parlamento realizzare il massimo impegno per chiarire in tutti i suoi aspetti la drammatica vicenda ». Nel documento si « dà mandato ai gruppi parlamentari di predisporre una proposta di legge per una commissione d'inchiesta che, senza intralciare o ritardare la azione della magistratura in indaghi sulla natura e sui comportamenti del terrorismo nel nostro paese e sui suoi legami nazionali e internazionali ».

A sua volta il presidente dei deputati socialisti, on. le Balzamo ha risposto alla lettera di Mancini con la quale si chiedeva che il PSI presentasse una proposta di legge per un'inchiesta parlamentare sul rapimento e l'assassinio dell'on. Aldo Moro. « Le preoccupazioni da te espresse — dice Balzamo — sono condivise dai parlamentari socialisti. Il delitto Moro è il più drammatico atto cospirativo compiuto contro lo Stato democratico e quindi l'accertamento della verità è un dovere ineliminabile. La rilevanza dell'iniziativa da te suggerita comporta — conclude Balzamo — il coinvolgimento di tutti gli organi del gruppo che saranno convocati alla riapertura, in settembre ».

L'iniziativa di Mancini è definita dal compagno Gian Carlo Pajetta « degna di considerazione », anche se vanno valutati « i riflessi che potrebbe avere sulle indagini della magistratura ».

Intanto l'on. Fracanzani (dc) ha presentato proprio ieri una proposta di legge su tutta la tragica vicenda. Essa consta di 9 articoli: il primo chiede l'istituzione di una commissione di inchiesta parlamentare con lo scopo di accertare tutte le varie circostanze in cui la tragica vicenda si è svolta.

Con una approvazione a larga maggioranza

Sì della Camera all'amnistia In settimana voto del Senato

Migliorato dopo ampio dibattito, il testo governativo - Si applica ai reati commessi sino al 15 marzo 1978 - Sono esclusi i casi di corruzione, peculato e quelli di particolare allarme sociale

ROMA — Approvazione a grande maggioranza, ieri alla Camera dei deputati, della legge di amnistia e indulto. Il provvedimento è stato, con messaggio urgente, trasmesso al Senato che lo esaminerà nelle prossime ore, di modo da giungere alla sanzione definitiva entro questa settimana. Con questa legge dovrebbero lasciare le carceri sovraffollate non meno di 8 mila detenuti, che fruiranno o della amnistia (cancellazione dei reati comportanti pene fino a tre anni di reclusione, elevati a quattro per i minorenni e gli ultrasettantenni) o dell'indulto (abbuono di due anni del periodo detentivo). Per il solo provvedimento di amnistia verrebbero a cadere circa trentamila processi. E' tuttavia difficile, al momento, quantificare in modo preciso l'una e l'altra cifra, in quanto concorreranno ad aumentarle (ovvero a diminuirle) sia la data di riferimento entro cui opera la legge — dalla Camera fissata nel 15 marzo 1978 —, sia le modifiche introdotte al disegno di legge del governo.

Ma la clemenza non opererà in modo indiscriminatamente generalizzato. La legge difatti prevede una corposa lista di esclusioni, e dalla amnistia e dall'indulto, per reati di grave allarme sociale: a cominciare da quelli di corruttela in cui siano coinvolti pubblici dipendenti o ex ministri (l'esempio più calzante da richiamare è lo scandalo Lockheed) per finire a quelli connessi a gravi violazioni in campo urbanistico. Egualmente esclusi i responsabili degli attentati alla democrazia, gli autori di stragi o quanti, pubblici ufficiali o uomini politici, con le loro false testimonianze hanno impedito alla giustizia di fare il proprio corso (si ricordino a questo proposito le vicende tuttora aperte collegate al processo per Piazza Fontana).

Con un voto a maggioranza, sollecitato formalmente dal gruppo comunista con un fermo intervento del compagno Raimondo Ricci, la Camera — dopo aver respinto una proposta missina di carattere più generale — ha impedito che passasse un emendamento democristiano tendente a comprendere nell'indulto taluni reati espressamente previsti dalla legge che vieta la ricostituzione del disciolto partito fascista. In questo voto specifico, il radicale Pannella ha dato una ulteriore, smaccata dimostrazione della sua aperta collusione con il MSI, vantandosi del voto che dava ed in più occasioni ha dato a sostegno del partito del fuciliatore di partigiani. Vi sono stati nell'aula momenti di acuta tensione: dai banchi comunisti il rappresentante radicale veniva più volte sarcasticamente rimbeccato. Qualche strascico si aveva anche, poco dopo, nel Transatlantico.

Guardiamo nel particolare come si presenta il disegno di legge, dopo il voto della Camera:

AMNISTIA: SFERA DI APPLICAZIONE — Il provvedimento di clemenza comprende tutti i reati, commessi sino al 15 marzo 1978, per i quali il codice penale prevede una pena detentiva non superiore a tre anni o una pena pecuniaria, anche se congiunta alla pena detentiva.

(Segue in penultima)

Spagnoli: primo passo per un nuovo indirizzo della giustizia

ROMA — Questo provvedimento va visto in stretta connessione con più generali misure di riforma e costituisce un avvio ad una nuova strategia penale. Così ha detto il compagno on. Ugo Spagnoli, annunciando il voto favorevole del PCI. Il collegamento con le riforme è stato uno dei punti dai comunisti sempre sostenuto, in una con la esigenza di escludere dalla amnistia i reati di corruzione, concussione, peculato ed in particolare i fatti scandalosi che hanno turbato l'opinione pubblica. Di questi obiettivi, certamente quest'ultimo è stato conseguito, in quanto dall'amnistia e dall'indulto i reati corrispondenti sono stati esclusi. Insomma, gli scandali del petrolio, della Lockheed, dell'Anas non saranno cancellati.

Sarebbe stato auspicabile che l'amnistia fosse stata contestuale alla riforma che introduce, per i reati minori, le pene alternative al carcere: lo hanno impedito da una parte la complessità della riforma, alla quale tuttavia sta attendendo con grande impegno la commissione, e dall'altra — ha detto Spagnoli rivolto al gruppo radicale — l'ostruzionismo vostro e dei fascisti che ha bloccato sulla legge Reale bis la commissione Giustizia per quasi due mesi. Questa è la difesa dei detenuti che fanno i radicali!

Le critiche rivolte al provvedimento di amnistia sono infondate, e in particolare quelle relative alla esclusione di certi reati. Per la prima volta — ha affermato il deputato comunista — sono stati esclusi dall'amnistia reati che colpiscono interessi collettivi, come le violazioni edilizie e gli inquinamenti. E la scelta del « tetto » dei tre anni è stata essenziale per legare coerentemente il provvedimento di clemenza alla riforma che introduce le pene alternative, anche se non è stato sempre facile dire di no a proposte che apparivano suggestive.

Ma il problema di fondo — ha detto Spagnoli — è quello di respingere l'amnistia come rimedio ordinario ai gravi problemi della giustizia e della situazione carceraria: questa è stata purtroppo, fino ad ora, la scelta dei conservatori, che hanno preferito ricorrere ad espedienti sempre meno utili e giusti, pur di non affrontare le riforme. Ora le questioni aperte devono essere affrontate, sempre di più, con interventi che riguardano lo ordinamento giudiziario, il codice penale e di procedura penale, la edilizia e la riforma carceraria. Gli impegni che, su questo terreno, il governo ha ribadito debbono tradursi, concretamente e immediatamente, in fatti reali: questa è la sfida che la democrazia italiana deve vincere contro chi gioca all'inerzia e allo sfascio.

Il compagno Spagnoli ha concluso rivolgendo un pressante invito al governo perché non si illuda sull'amnistia e si faccia invece carico dei complessi problemi dello inserimento nella società di coloro che verranno liberati. Il voto favorevole dei comunisti riconferma l'impegno a portare avanti la battaglia per una nuova politica, che prescinda dall'amnistia: un impegno che si deve realizzare giorno per giorno nei fatti concreti, in una tensione delle forze democratiche e delle istituzioni, se si vuole finalmente avviare a soluzione uno dei problemi più rilevanti della nostra società democratica.

Decise dal governo in una contrastata riunione

Prime parziali misure per le aziende chimiche

Si tratta di un disegno di legge che passerà subito all'esame del Parlamento — Prevede la nomina di commissari — Proposta la rosa per il consiglio della Cassa per il Mezzogiorno

ROMA — Per la crisi chimica, in questi giorni si era parlato di due provvedimenti, ma il consiglio dei ministri ieri ne ha varato uno solo. Si tratta di un disegno di legge che prevede la nomina di un commissario nelle aziende in gravi difficoltà e per gran parte recepisce i contenuti del provvedimento di emergenza che doveva essere varato invece sotto forma di decreto, in modo da diventare subito operativo.

Per evitare che ora si allunghino ancora i tempi delle misure urgenti nei confronti delle situazioni chimiche più esplosive, già ieri sera la conferenza dei capigruppo della Camera ha esaminato la possibilità di mettere subito all'ordine del giorno dei lavori parlamentari la discussione del disegno di legge appena varato. Non si dovrebbero creare perciò altri « *ruoti* » che, a questo punto, farebbero solo ulteriormente precipitare una situazione che si deteriora di ora in ora, alla Liquichimica, come alla Sir e alla Montefibre.

Per il varo del disegno di legge, il consiglio dei ministri ha discusso sette lunghe ore, dalle 9 del mattino fin dopo le 15 del pomeriggio, tranne una breve parentesi per permettere ad Andreotti di ricevere la delegazione dei sindaci calabresi. Si è discusso tanto ed anche con punte di asprezza perché sono emerse opinioni divergenti e anche contrapposte tra i vari ministri. Il che non a caso, se solo si pensa alle difficoltà enormi, ai rinvii, agli ostacoli frapposti, in tutti questi mesi, al procedere spedito delle misure per il risanamento delle imprese in difficoltà. La crisi chimica, in particolare, rappresenta il punto di massimo coagulo delle preoccupazioni e dei timori di quanti intendono mantenere un velo di silenzio sulle responsabilità che hanno portato ai disastri attuali. Stando alle indiscrezioni filtrate, ieri in consiglio dei ministri proprio queste preoccupazioni si sono fatte sentire assieme al timore che l'arrivo del commissario in un gruppo chimico possa portare alla luce l'intreccio di interessi, le irregolarità, le connivenze che stanno dietro la crisi di questo settore industriale.

Che cosa prevede il disegno di legge varato ieri? A differenza del provvedimento di cui si era discusso nei giorni scorsi, al commissario si arriva solo nel caso in cui le banche creditrici non riescano a preparare, esse, un piano di risanamento. E' dunque agli istituti di credito che spetta la prima mossa, ma i tempi per compiere tale mossa sono molto stretti, appena dieci giorni dalla dichiarazione di insolvenza fatta dal giudice fallimentare. Perché il giudice possa dichiarare — con decreto non impugnabile — lo stato di insolvenza di una impresa è necessario concorrano queste condizioni: 1) una esposizione debitoria per oltre 50 miliardi; 2) il mancato pagamento di due mesi di salari o stipendi; 3) oppure il mancato pagamento di due mesi di contributi previdenziali; 4) oppure il mancato pagamento delle ultime due rate agli istituti speciali di credito.

Il decreto del giudice, che sostituisce la dichiarazione di

(Segue in penultima)

Domani senza aerei

Lo sciopero di 12 ore (dalle 12 alle 24) del personale di terra dell'Alitalia, Aer e Aeroporti romani in programma per domani è confermato. L'incontro di ieri al ministero del Lavoro fra le aziende e i sindacati per cercare un accordo sulle festività soppresse non aveva prodotto alcuna « apertura » tale da consentire ai sindacati una sospensione della azione di lotta. Le posizioni della controparte padronale continuavano ad essere di netta chiusura.

A PAGINA 4

Il sanguinoso attacco militare compiuto congiuntamente dai regimi razzisti

Anche l'aviazione sudafricana contro il Mozambico

Ha partecipato al bombardamento di obiettivi civili in due province - Ritirate le forze d'invasione - I rhodesiani annunciano la distruzione di dieci campi profughi - Una sfida all'Africa

MAPUTO — L'attacco sferrato all'alba di domenica dai razzisti rhodesiani contro il territorio del Mozambico si è concluso nella serata di lunedì dopo aver assunto la dimensione di un'offensiva su larga scala, che ha investito varie zone del paese. Difficile ancora trarre un bilancio: lunedì fonti ufficiose a Maputo avevano parlato di una cifra provvisoria di mille e duecento morti. Le fonti ufficiali per ora si sono riferite ad un solo episodio, il bombardamento di una scuola, domenica mattina, nella provincia di Manica, che ha provocato dodici morti e centodieci feriti. La scuola distrutta si trovava nella zona di Gondola che è stata poi bombardata anche nel pomeriggio di domenica, contemporaneamente ad un attacco sferrato contro la zona di Magoe, nella provincia di Tete.

Secondo le fonti ufficiali mozambicane, gli attacchi aerei sono stati effettuati dall'aviazione sudafricana che ha appoggiato l'offensiva rhodesiana, utilizzando cacciabombardieri « mirages » di fabbricazione francese. Tutti gli obiettivi colpiti erano civili. Le fonti mozambicane hanno anche parlato di un'« energica risposta » data dalle forze armate del paese che « hanno impedito alle truppe rhodesiane di concludere positivamente la loro operazione », il cui scopo era quello di « creare un clima di insicurezza nella regione e di deteriorare le relazioni tra il Frelimo (il partito di governo: ndr) e la popolazione ».

Anche le fonti dei razzisti rhodesiani, nei loro comunicati, hanno dato l'immagine di un'offensiva su vasta scala, ma rivolta a colpire in Mozambico i campi del Fronte patriottico zimbabwe che lotta contro il regime di Smith. Secondo i comunicati di Salisbury, gli attacchi sono stati concentrati su dieci campi che sarebbero stati « neutralizzati », termine sinistro che rivela il senso delle distruzioni. Gli stessi comunicati non fanno cenno alle vittime. C'è da ricordare che, nel novembre dell'anno scorso, un'operazione non limitata di questa si era conclusa con l'uccisione di oltre mille persone. I campi del Fronte patriottico, come noto, più che basi di guerriglia, sono centri dove vengono raccolti i profughi dalla Rhodesia e sono abitati soprattutto da civili non impegnati in operazioni in territorio rhodesiano.

Queste le informazioni raccolte fino a ieri sera. Dal quadro, ancora sommario, che se ne trae risulta che l'operazione di domenica e lunedì ha avuto, dal punto di vista militare, ritmi e estensione terroristica quello di colpire i campi dei profughi e installazioni civili mozambicane. Dal punto di vista politico ha assunto un significato ben più preoccupante: la partecipazione dell'aviazione sudafricana mostra un più stretto rapporto tra i due regimi razzisti dell'Africa australe per imporre, a Salisbury, la soluzione della collaborazione tra Smith e i gruppi guidati da Mazorewa, Sithole e Chirau, che hanno abbandonato la lotta di liberazione per accettare una posizione subordinata ai razzisti e alle forze internazionali che li sostengono. Attualmente un attacco così massiccio contro il territorio mozambicano assume un senso di sfida all'Africa che, nel recente vertice di Khartum, ha appoggiato unanimemente la lotta del Fronte patriottico.

Christina Onassis sposa a Mosca

Christina Onassis e Sergbei Kauzov si sono sposati ieri a Mosca in una breve cerimonia, durata in tutto dieci minuti. Unico motivo di suspense: una conferenza stampa della coppia, prima annunciata e poi annullata. La vicenda non è seguita con particolare interesse dai sovietici. I quali, per sapere qualche dettaglio sugli Onassis, devono leggere un libretto in cui il padre di Christina è trattato come un vecchio pirata e descritto come un fauno dalle mani voraci.

IN PENULTIMA